

anno sessantanoue alla Cristianità infelicissimo, non per la sola perdita di Candia, ma per quelle, che si ponno temere, essendo mancato all'Italia il fortissimo antemurale. Io non posso non piagnere la caduta di vn Regno, che benchè della Republica Venetiana, douea da altri Principi esser difeso come proprio, seruendo di arnese a' loro Stati, che hora sono esposti alle inuasioni de' barbari. I Venetiani con immenso tesoro han fatto per la causa, dirò comune, quello, che forse non farebbero le Monarchie, più potenti; e in cinque lustri, dissipando quasi centocinquanta milioni, hanno acquistato la gloria di più secoli. Grande, non si può negare, fù l'aiuto, che mandò in questo anno Luigi Quartodecimo, fra' Rè della Francia gloriosissimo; ma quando l'infermo è spedito le medicine più virtuose non vagliono. Candia agonizza, se forza soprannaturale non la soccorre, ella muore senza rimedio. Con ciò tutto i Veneti si dimenano per ogni parte; e il General Valiero sopra di vna Galea partì per incontrare l'armata Francese, lasciando ordine al Colonello Culisich, che guardasse le riuere da' Corsari, che l'infestauano. Nè fù questo restio all'esecutione, e aggiugnendo a' tre sui bergantini vn altro di Paxò, e vna felluca, si pose à cercare quei di Preuesa, e S. Maura, che sotto Cuzzopali, e Moscobei scorreuano il mare. S'incontrarono di notte, e il legno di Paxò, che soli trenta Cristiani portaua, attaccossi con quello di Moscobei da nouantacinque infedeli guardato, mentre gli altri erano alle mani con le conferue del Barbaro. Ma il Colonnello, che si auuide della disugaglianza de' nostri, soccorse ou'era il bisogno, e in poco tempo del nimico bergantino con tutta la gente fece nobilissi-